



B&P

Barabino & Partners

Consulenza di direzione
in Comunicazione d'Impresa

Rassegna

Convegno Accredia Censis 16 aprile 2015

Carta stampata e Agenzie stampa



Roma, 17 aprile 2015

Milano | Roma | Genova | Berlin | Brussels | London | New York | São Paolo

www.barabino.it

Adempimenti. Da un sistema di controlli più efficiente e coordinato traggono vantaggio sia le aziende sia il fronte pubblico

Iter più snelli per la competitività

La certificazione permette di concentrare le verifiche negli ambiti più a rischio

Rossella Cadeo

■ C'è un peso che grava sulle aziende, non immediatamente visibile come quello fiscale, ma comunque oneroso in termini di costi e di chance di sviluppo economico e competitività del sistema Paese. Un peso che in periodi congiunturali negativi - come l'attuale - può mettere a rischio la sopravvivenza stessa delle attività imprenditoriali. Si tratta del peso degli adempimenti amministrativi, in particolare per quanto riguarda i controlli, punto di snodo sempre più decisivo nel rapporto tra imprese e pubblica amministrazione. Un tema la cui soluzione è cruciale anche per la Pa che in particolare ora a causa della spending review cui è sottoposta finisce per non potersi concentrare sui settori e le imprese che presentano i rischi più alti. Una via di uscita esiste: la diffusione della certificazione volontaria con la conseguente possibilità di ridurre i controlli sulle aziende che già offrono garanzie di conformità.

«Già dal 2008 - osserva Alberto Castori del Censis - il legislatore prevede che per le imprese soggette a certificazione ambientale o di qualità, i controlli periodici svolti dagli enti accreditati sostituiscano i controlli amministrativi, ma non è mai stato promulgato il regolamento attuativo. Così come peraltro succede per altre normative finalizzate alla semplificazione».

I dati dell'Osservatorio

All'argomento è dedicato l'ultimo Osservatorio Accredia-Censis presentato ieri a Roma in occasione del seminario su «Qualità, ambiente, sicurezza: la certificazione come strumento di semplificazione amministrativa».

Lungaggini burocratiche, numerosità degli enti controllori,

scarso coordinamento, eccessiva complessità degli iter amministrativi, carenza di competenze degli incaricati rappresentano le maggiori criticità del sistema dei controlli amministrativi. Criticità che si traducono in un costo stimabile in un quarto delle uscite complessive delle aziende, considerati esborsi, risorse impiegate per il disbrigo delle pratiche e co-

sti aggiuntivi derivanti dalle disfunzionalità dei pubblici uffici.

Secondo le prime indagini realizzate dalla task force per la misurazione degli oneri amministrativi (Moa) presso la presidenza del Consiglio, già nel 2007 si potevano stimare in circa 16 miliardi all'anno i costi degli obblighi informativi imposti alle Pmi dalle sole norme di competenza statale (e limitatamente a cinque aree di regolazione: privacy, ambiente, sicurezza civile, paesaggio e beni culturali, previdenza e lavoro). Unioncamere nel 2009 ha stimato in oltre 12 mila euro annui la spesa sostenuta mediamente da ciascuna impresa per gli adempimenti burocratici. Analoghe le conclusioni di ricerche più recenti come l'indagine campionaria della Fondazione PromoPa su imprese fino a 50 dipendenti: nel 2013 tra costi interni (pari a 30 giornate uomo) ed esterni (consulenze da 250 euro a giornata) si ottengono ancora circa 12 mila euro, un dato che incide fino al 7,5% sul fatturato di questa tipologia di imprese.

Razionalizzazione

Per ovviare a questa situazione, la semplificazione normativa è diventata la parola d'ordine del legislatore nel corso degli ultimi decenni, tanto più ora che l'incidenza degli oneri amministrativi rischia di diventare un onere insostenibile per le Pmi. Due le linee d'intervento seguite: adozio-

ne di norme volte a semplificare gli adempimenti amministrativi,

Il «peso»

Costi stimati dalle Pmi per dare seguito agli adempimenti amministrativi. **Dati in euro**



Fonte: Indagine Censis-Accredia su dati 8° rapporto Imprese e Burocrazia di PromoPA

specialmente in fase di avvio attività; razionalizzazione del complesso universo dei controlli e dei controllori, dove frequenti sono le sovrapposizioni di competenze. «A fronte della ipertrofia normativa che caratterizza il nostro Paese che genera inevitabilmente regolazioni non necessarie, quando non dannose - osserva Castori - diventa difficile semplificare sul versante dei controlli, mentre è ormai indispensabile anche a fronte dei vincoli imposti alla Pa dalla spending review e dalla limitatezza di risorse con competenze adeguate».

Più efficienza

Ecco quindi, in questo quadro, il



ruolo cruciale che può assumere la certificazione volontaria. «Lo dimostra ad esempio l'esperienza dell'Inail - dice Castori - che ha constatato come l'incidentalità sia inferiore nelle aziende certificate Ohsas 18001. Del resto i controlli sulla sicurezza del lavoro interessano meno del 7% delle imprese ogni anno e paradossalmente un check sulla singola azienda potrebbe avvenire ogni 15 anni. La certificazione non andrebbe a sostituirsi alle verifiche della Pa ma potrebbe senz'altro abbassare la frequenza sulle aziende che offrono maggiori garanzie e incrementarla al contrario dove ci sono maggiori rischi. Ma si può anche andare oltre come sta avvenendo con la sperimentazione del fascicolo elettronico d'impresa in cui

sia l'azienda sia la Pa inseriscono informazioni, risultati delle ispezioni, dichiarazioni di conformità, corrispondenza di requisiti. Uno strumento che non svincola dai controlli ma che permetterebbe un efficientamento del sistema, oltre a un'assunzione di responsabilità per le informazioni inserite dalle imprese».

L'Italia è peraltro ai primi posti nel mondo per numerosità dei certificati emessi (in alcuni casi sono richiesti dai bandi di gara) e la crescita maggiore si rileva nel settore delle Pmi, spesso di nuova costituzione, per le quali la certificazione rappresenta una sorta di consulenza, il primo approccio a un sistema di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBERTOGRATI



Il tempo dedicato

Distribuzione delle ore di lavoro richieste per fornire assistenza all'autorità controllante
(imprese tra 5 e 10 addetti anno 2011)



Fonte: elaborazione Indagine Censis-Accredia su dati del dipartimento della Funzione pubblica

Lavoro e ambiente. I risultati delle verifiche in tema di prevenzione dei rischi ▶ pagina 27

Lavoro. Impatto positivo dei modelli volontari di prevenzione: in 5 anni ispezioni della Pa in calo del 27%

Una via per ridurre gli infortuni

■ I controlli sul lavoro diminuiscono ma quando arrivano colpiscono (quasi sempre) nel segno. Negli ultimi anni la spending review non ha risparmiato neanche il delicato settore della vigilanza sulle imprese, che per il lavoro è affidata al Ministero ma anche a Inps e Inail. Analizzando i dati contenuti nei rapporti di vigilanza del Welfare, in soli cinque anni le imprese sottoposte a ispezione sono calate costantemente passando dalle oltre 300mila del 2009 a poco più di 220mila del 2014. A conti fatti una flessione di oltre il 27 per cento.

Eppure, nonostante il calo, i controlli effettuati restano comunque incisivi: anche nel 2014 quasi due aziende su tre - il 64% per l'esattezza, esattamente come nel 2013 - tra quelle visitate si sono rivelate irregolari. Con un numero di lavoratori del tutto in nero che supera il 40% degli occupati totali delle aziende.

Come dire: la maggior parte delle volte quando gli ispettori si sono mossi hanno colto nel segno. Dietro a questo risultato c'è sicuramente un affinamento della programmazione dei controlli, necessario appunto anche a seguito dei tagli negli organici (-10% di ispettori negli ultimi cinque anni).

Lo sottolinea lo stesso dicastero nel Rapporto 2014: «La strategia di intervento portata avanti dal ministero del Lavoro

- si legge nel documento - già da qualche anno è mirata non tanto a realizzare un incremento numerico degli accessi ispettivi, quanto a concentrare le verifiche verso obiettivi particolarmente significativi, individuati sulla base di una specifica programmazione che ha tenuto conto delle peculiarità delle diverse aree geografiche».

Gli ispettori dei tre enti hanno scovato 142.132 aziende irregolari (erano oltre 152mila nel 2013). Significativo anche il risultato economico: sono stati

recuperati 1,5 miliardi tra contributi e premi evasi (cento milioni in più rispetto al 2013).

La sicurezza

I controlli sono diventati più mirati anche sul rispetto delle norme per la salute e la sicurezza del lavoro. Per citare solo un dato nel 2013 ben l'88% delle aziende ispezionate dall'Inail ha riportato irregolarità.

A orientare le ispezioni verso i settori e le realtà considerate più a rischio è anche la politica dell'ente infortuni verso le cer-

tificazioni volontarie, che è uno degli strumenti utilizzati per "scremare" i soggetti da selezionare, attenuando la vigilanza sulle realtà produttive certificate, che hanno già subito le visite dei certificatori.

Da anni l'Inail incentiva gli investimenti in prevenzione anche attraverso uno sconto fino al 30% dei premi assicurativi per interventi di miglioramento delle condizioni di sicurezza e fornisce anche finanziamenti (tramite il bando annuale Isi) a fondo perduto per i progetti di miglioramento dei livelli di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. In più, appunto, le aziende con la certificazione volontaria Ohsas 18001, che misura proprio la capacità dell'impresa di tenere sotto controllo i fattori di rischio per i lavoratori, vengono visitate con minore frequenza perché già monitorate dagli auditor degli enti di certificazione.

Il rapporto Censis Accredia sulla semplificazione prova a quantificare quali potrebbero essere gli effetti in termini di calo degli infortuni di una diffusione quasi totale tra le aziende di questa certificazione volontaria. In questo caso limite si potrebbe arrivare - secondo lo studio - a una diminuzione di 80mila incidenti l'anno (-20%) e a un risparmio massimo di 4 miliardi di euro.

V.Uv.

Vantaggio in sicurezza

Variazione % negli indici di rischio relativi e risparmio in termini di costo sociale, nello scenario a certificazione diffusa, per settore produttivo (val. % e migliaia di €) - 2012

	Indice di abbattimento del rischio	Abbattimento dei costi sociali (*)
Attività varie	21,7	1.300
Lavorazioni agricole	1	10
Chimica	25,5	160
Costruzioni	33,4	1.100
Energia, acqua e gas	32,1	40
Legno	33,6	185
Metallurgia	6,1	300
Mineraria	43,2	200
Industrie tessili	63,8	410
Trasporti	12,8	270

(*) Ipotesi di costo sociale di 50.000€ a infortunio
Fonte: elaborazione Censis - Accredia su dati Inail

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA Federico Grazioli

Una garanzia riconosciuta da tutti i mercati

Enrico Netti

■ Mancano poche settimane alla fine del suo secondo mandato prevista a maggio e Federico Grazioli, presidente Accredia, traccia il bilancio di sei anni intensi. Non solo perché ha lavorato alla nascita dell'ente, frutto della fusione tra Sinal e Sincert, presieduta dallo stesso Grazioli, e con il contributo di Sit-Inrim, Enea e Iss, ma soprattutto perché è riuscito a dare una dimensione economica di peso al settore. Nel 2013 il giro d'affari degli organismi di certificazione e ispezione ha superato il miliardo di euro con un aumento del 12% sul 2012.

Il settore beneficia di un trend in crescita. Quali sono le priorità e gli obiettivi che Accredia vuole raggiungere nel breve-medio periodo?

I dati ci danno soddisfazione, ma solo perché rappresentano un indicatore dell'affidabilità e del rilievo che i mercati riconoscono alle valutazioni di conformità accreditate. In coerenza, Accredia non deve andare a caccia di nuovi incarichi, da parte del Governo o delle altre pubbliche amministrazioni, per accrescere il proprio spazio. Deve adoperarsi perché l'opera dei propri ispettori e dei propri organi contribuisca a rafforzare le aspettative degli utenti, sia business che consumatori finali, in termini di qualità, sicurezza, rispetto dell'ambiente. E per far questo vogliamo anche rafforzare l'importantissimo ruolo ricoperto in

ambito internazionale.

Sembra che la sfida sia aprire la breccia della semplificazione amministrativa nei rapporti con tutti i livelli della Pa e le organizzazioni datoriali premono verso questa direzione. È possibile chiarire quali sarebbero i vantaggi attesi dal sistema Paese?

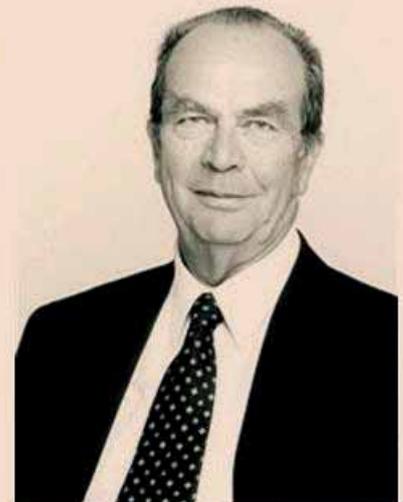
Tutti gli stakeholder concordano nel ritenere una priorità l'avvicinamento della Pa alle aspettative delle imprese e dei cittadini. Governo e Parlamento hanno posto attenzione a queste aspettative. Si tratta ora di definire alcune azioni concrete, perché le imprese italiane, e specialmente quelle di media o piccola taglia, non siano penalizzate nel confronto competitivo con quelle degli altri Paesi. Quello che si sta provando a fare, è definire un quadro di regole entro il quale le certificazioni accreditate possano essere uno strumento cardine di questa strategia. Lascio ad altri il compito di quantificare i benefici in termini di aumento del Pil, ma che questa sia una strada obbligata, penso che non possa essere messo in discussione.

Perché l'Associazione si impegna in questa battaglia?

Sarebbe riduttivo dire che ci siamo impegnati in questo percorso perché ce lo hanno chiesto le organizzazioni d'impresa e le società di Accredia. Oltre a questo c'è il ruolo dell'ente, che vuole essere una cerniera tra l'amministrazione e il sistema imprenditoriale, senza dimenticare l'eterogeneo mondo di tutti i nostri

stakeholder: dalle istituzioni di ricerca al sistema camerale; dai consumatori alle Autorità di controllo, per finire con le associazioni dei soggetti accreditati con le quali ci adoperiamo per realizzare un confronto continuo e costruttivo.

Non dimentichiamo che sono gli organismi di certificazione a detenere la responsabilità delle certificazioni rilasciate. Loro sono i primi attori del sistema, e con Accredia condividono un disegno premiante, verso le certificazioni, che tuttavia non può assegnare ad esse un valore di garan-



Federico Grazioli. Presidente di Accredia

IL BILANCIO

«Accredia ha ampliato il campo d'azione e valorizzato il ruolo internazionale»



IMPRESE CERTIFICATE «Dovrebbero essere premiate facilitando le procedure autorizzative»

zia assoluta, verso gli obblighi normativi.

Dal rapporto Censis emerge una ragnatela di controlli e una scarsa coordinazione tra tutte le forze in campo. Una situazione che alla fine porta a una riduzione delle verifiche. Qual è l'exit strategy che si sente di suggerire al Governo?

Le certificazioni di sistema di gestione (per la qualità, la sicurezza del lavoro, l'ambiente eccetera ndr), partono da alcuni presupposti: rispondono a un sistema di norme e regole internazionali, prevedono l'intervento di un certificatore terzo e indipendente, a sua volta verificato dall'ente di accreditamento. Non dimentichiamo che parliamo di decine e decine di migliaia di imprese certificate nel Paese. C'è una massa critica di imprenditori che hanno fatto la scelta della certificazione e dovrebbero essere premiati con un atteggiamento meno diffidente da parte dei poteri pubblici. Questo potrebbe declinarsi, in sintesi estrema, in due filoni d'azione. Il primo fa leva sulla riduzione degli adempimenti burocratici. Infatti perché si deve chiedere all'imprenditore di dimostrare ciò che viene già verificato e attestato dall'ente di certificazione? Serve poi una razionalizzazione dei controlli, per esempio ponendo queste imprese in una classe di rischio minore, rispetto a quelle non certificate. Come dice il rapporto, non esentate dai controlli, ma "diversamente controllate".

Che bilancio traccia di questa sua lunga esperienza alla guida di Accredia?

Lascio un ente sano, che nel tempo si è consolidato, ampliando i propri campi di azione e valorizzando il proprio ruolo internazionale. La cosa che mi rende

più orgoglioso, di questo percorso iniziato nove anni fa in Sincert, è aver realizzato un esempio concreto di collaborazione tra sistema pubblico e imprenditoria privata in cui tutte le componenti hanno dato un contributo di esperienza assolutamente cooperativo. E con costi ridotti, rispetto al passato. Tuttavia, senza l'aiuto dei tanti che hanno contribuito a questo percorso, non saremmo oggi qui, a parlare delle certificazioni come di uno strumento di politica economica, a beneficio del Paese.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema. Sulle attività produttive controlli incrociati da parte di 16 enti ▶ pagina 27

La mappa. Tra le norme dimenticate quella che impone all'amministrazione di pubblicare ogni anno l'elenco dei monitoraggi

Controlli incrociati da 16 enti

I costi delle verifiche per le aziende: 369 milioni e 16 ore per gli accertamenti fiscali

Valeria Uva

■ Inps, Inail, ma anche Guardia di Finanza, Nas, Noe, Comuni Asl e così via. Sono 16 le sigle e le relative istituzioni con cui chi fa impresa in Italia (dall'artigiano alla grande industria) deve familiarizzare sul fronte dei controlli per la propria attività.

Ad esempio, soltanto sotto il profilo fiscale e tributario, un'azienda è soggetta alle ispezioni di ben sette enti diversi: non solo i «classici» Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza. Hanno diritto di accesso e visita anche: Comune, Direzione territoriale del lavoro, Inail, Inps e funzionari doganali. A monitorare l'inquinamento e lo stato di salute dell'ambiente ci pensano, contemporaneamente, le Agenzie regionali per la protezione dell'Ambiente (Arpa), i soliti Comuni, i Carabinieri, la polizia provinciale e, ancora una volta, gli uffici doganali. Controlli mirati, tutti singolarmente necessari, ma che se non coordinati tra loro rischiano di ingolfare un'impresa e di penalizzare in modo eccessivo la produttività. Per rispondere alle verifiche il sistema produttivo paga un prezzo di 369 milioni l'anno, secondo la Funzione pubblica in base a stime 2013 mai riviste. Per «seguire» un accertamento del Fisco una media azienda impiega in media 16 ore, cinque se a bussare sono gli ispettori del Lavoro.

Leggi programmatiche

Programmare meglio gli accessi dei vari enti evitando sovrapposizioni è un obiettivo codificato dal legislatore dal lontano 2011. L'articolo 7 del decreto sviluppo (Dl 70/2011) parte con il nobile intento

di «ridurre il peso della burocrazia che grava sulle imprese». E snocciola una serie di elementari criteri, troppo spesso però rimasti sulla carta della Gazzetta Ufficiale.

Ad esempio, il decreto interministeriale Economia-Lavoro che avrebbe dovuto coordinare gli accessi degli ispettori fiscali, del lavoro, di Inps e Guardia di finanza potenziando lo scambio incrociato di banche dati e informazioni non ha mai visto la luce. Stessa sorte per la programmazione periodica a cura del Comune di tutte le ispezioni degli enti sul territorio.

In questi quattro anni i richiami alla semplificazione dei controlli si sono affastellati (dal decreto Sbocca Italia al Semplifica Italia fino allo Small business act) ma a mancare è il passaggio successivo dei regolamenti attuativi. L'ultimo flop è quello dell'Agenzia unica per le ispezioni sul lavoro, immaginata dal Jobs act: la prima bozza di decreto si è fermata a febbraio sulla soglia del Consiglio dei ministri, penalizzata dalle difficoltà di

dipendenti provenienti da realtà differenti.

La bussola di riferimento per le ispezioni e gli accessi nelle attività produttive resta quella contenuta nelle Linee guida in materia di controlli varate dalla Conferenza unificata a gennaio 2013. Un documento programmatico nato con il dichiarato intento di «migliorare l'efficienza del sistema dei controlli nel perseguimento dell'interesse pubblico tutelato riducendo, al contempo, gli oneri burocratici a carico delle imprese». Per raggiungere l'obiettivo sono indicate diverse strade: check list de-

gli adempimenti aziendali, manuali-guida ma anche controlli proporzionati al rischio. Fino alla soppressione o riduzione dei controlli per chi si dota di una certificazione di qualità.

Poca trasparenza

Per un'impresa è difficile persino disporre della mappa degli enti abilitati a fare i controlli e la tipologia di verifiche a cui può essere sottoposta. Nonostante sia obbligatorio da tre anni (Dl 5/2012) per tutte le amministrazioni pubblicare sul proprio sito e sul portale unico Impresainungiorno.gov.it l'elenco dei controlli preventivi e successivi a cui l'ente può sottoporre le imprese. Ebbene sulla carta la casella è prevista nella sezione «Amministrazione trasparente» dal 78% delle Pa (fonte: Bussola della trasparenza). Mail censimento del portale Impresainungiorno è molto più sconcertante: a livello di amministrazioni centrali solo il ministero dell'Agricoltura e foreste ha inviato la mappa dei propri controlli (peraltro ferma al 2013); spulciando qui e là a livello regionale, solo sei tra Comuni e Camere di commercio sono presenti in Veneto, mentre in Lombardia hanno risposto solo 17 Comuni e la Camera di commercio di Milano.

Prossimi passi

Distrada da fare ne resta molta. Ne è consapevole anche il Governo che



nell'Agenda per la semplificazione 2015-2017 ha dedicato al tema dei controlli sulle imprese un capitolo. Partendo dall'analisi di quanto è stato fatto finora e quanto manca. La ricognizione sull'attuazione è già partita presso il Dipartimento della Funzione pubblica e si concluderà a giugno. Ma serviranno oltre due anni, fino a dicembre 2017, per mettere in campo le altre misure. E si spera per dare loro vita reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vigilanza

CHI FA I CONTROLLI

Attività ispettiva per enti e risultati

Ente controllo	Aziende ispezionate	Aziende irregolari
Ministero Lavoro	140.173	74.745
Inps	58.043	47.044
Inail	23.260	20.343
TOTALE	221.476	142132

I SETTORI

Le ispezioni per tipologie di imprese

Settore	Ispezioni	Az. irregolari	% irregolarità
Agricoltura	5.434	2.690	49
Industria	15.379	7.990	54
Edilizia	40.545	24.691	59
Terziario	78.815	39.376	50
TOTALE	140.173	74.747	53

Fonte: Rapporto vigilanza in materia di lavoro e legislazione sociale 2014

Il sistema

Le principali amministrazioni che sono autorizzate a effettuare controlli sulle imprese e le tipologie di controllo

Ente	Tipologia di controllo	Ente	Tipologia di controllo
1	AGENZIA DELLE ENTRATE		Rispetto obblighi fiscali dei contribuenti
2	AGENZIE REGIONALI PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE	8	GUARDIA DI FINANZA
	Fattori di inquinamento		Poteri e condizioni di legittimità
	Rispetto della normativa e delle prescrizioni nei provvedimenti emanati dalle Autorità in materia ambientale in materia ambientale		Contraffazione
3	AZIENDE SANITARIE LOCALI		Fiscali; tributi doganali; accise; frodi comunitarie; giochi
	Sicurezza alimentare		Antiriciclaggio, antiterrorismo, traffici valuta; usura
	Sicurezza del lavoro		Spesa pubblica (es: percettori incentivi)
	Igiene pubblica		Tutela mercati finanziari
4	CAMERE DI COMMERCIO	9	INAIL
	Sicurezza dei prodotti		Verifica correttezza del rischio assicurativo in relazione all'attività dell'impresa; acquisizione atti ed elementi per istruttoria su richieste di prestazioni per infortuni e malattie professionali
	Consumi carburante ed emissioni CO2 delle autovetture nuove		Sussistenza rapporto di lavoro
	Metrologia legale		Correttezza inquadramento rapporto
5	CAPITANERIE DI PORTO	10	INPS
	Naviglio nazionale mercantile, da pesca e da diporto e con bandiera estera che approda nei porti nazionali		Corretto inquadramento aziendale
	Filiera ittica		Verifica sussistenza condizioni per anticipo prestazioni a carico dell'istituto
6	COMUNI (SUAP E POLIZIA MUNICIPALE)	11	NAS
	Limiti immissione sonora; emissioni elettromagnetiche; scarichi idrici civili; coperture in cemento-amianto; verifica della qualità ambientale di suolo, sottosuolo e falda		Luoghi di produzione, somministrazione, deposito o vendita prodotti per l'alimentazione umana
	Regolarità contributiva Cosap e Tari		Medicinali a uso umano; cosmetici ed erboristeria; presidi medico-chirurgici e diagnostici; igiene e polizia veterinaria
	Requisiti morali e professionali; antimafia, iscrizione Registro imprese; rispetto orari e chiusure; conduzione attività di impresa	12	NOE
	Igienico sanitario su locali e attrezzature		Traffici illeciti rifiuti e radioattivi
7	DIREZIONI TERRITORIALI LAVORO	13	POLIZIA PROVINCIALE
	Vigilanza ordinaria (giuslavoristica, previdenziale, fiscale)		Inquinamento
	Vigilanza tecnica (esempio: sicurezza, tutela donne e minori; categorie protette; Cig eccetera); verifiche ascensori		Ambiente e gestione rifiuti
		14	UFFICI DOGANALI
			Polizia idraulica
			Polizia mineraria
		15	COMANDO CARABINIERI PER TUTELA LAVORO
			Circolazione merci e fiscalità
			Scambi produzione e consumo beni soggetti ad accisa
		16	VIGILI DEL FUOCO
			Illeciti di natura extra-tributaria
			Violazioni in materia giuslavoristica e sociale
			Normativa prevenzione incendi

Fonte: elaborazione su dati Rapporto Censis-Accredia

Audit. Come funzionano le certificazioni e le nuove esigenze dal mondo delle imprese ▶ pagina 27

Ambiente. Il progetto sviluppato da mondo della ricerca e imprese vuol migliorare la legislazione

Piano a sostegno dell'eco-audit

■ Ridurre l'impatto dell'attività d'impresa, favorendo la sostenibilità dei processi industriali. Ma anche semplificare le ispezioni e gli adempimenti richiesti alle aziende stesse.

Gli strumenti di certificazione e i sistemi di audit ambientale segnano un percorso volontario di cui si deve tener conto in fase di programmazione dei controlli. Mentre le istituzioni europee ne rimarcano da diverso tempo l'esigenza (la Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio già nel 2001 stabiliva i criteri minimi da adottare negli stati membri in materia di ispezioni), in Italia quest'attenzione solo di recente è stata fatta propria dalla Pa. Apprendo a una logica di semplificazione degli obblighi burocratici, diminuzione dei controlli, e agevolazioni economiche e finanziarie concesse alle imprese certificate: così, solo per fare qualche esempio, in Lombardia è previsto il taglio dei contributi amministrativi relativi alle attività standard durante le ispezioni; o in Toscana la riduzione dell'Irap per le aziende registrate Emas o certificate Iso 14001.

In tema di controlli, poi, è stato accolto il principio per cui la presenza di certificazioni ambientali riduce l'indice di rischio collegato all'attività d'impresa. Il Dlgs 46/2014 dispone ad esempio che il periodo tra due visite ispettive in riferimento all'Aia (autorizza-

zione integrata ambientale) sia calcolato in base a una valutazione sistematica fatta da Regioni o Province autonome sui rischi ambientali, che consideri la partecipazione al sistema europeo di "Eco-management and audit scheme" (Emas). O prevede che il riesame periodico dell'Aia abbia procedure meno onerose per le aziende certificate Iso 14001.

Quanto al numero di certificazioni (secondo le elaborazioni Censis-Accredia, si veda il grafico) sono 24.662 le Iso 14001 in Italia, che si piazza - è vero, a

grande distanza - dietro alla Cina (104.735), ma davanti a Paesi come Giappone, Regno Unito e Germania. Assai inferiore invece il numero di Emas, che offrono un alto livello di affidabilità, prevedendo un procedimento più complesso, ma sono poco più di mille.

In questo senso, dunque, il lavoro di "sensibilizzazione" ha ancora tanta strada da percorrere. Gli ostacoli che frenano la diffusione degli strumenti volontari di politica ambientale (dagli scarsi incentivi economici agli

elementi di implementazione e mantenimento) sono stati individuati dal progetto Brave (Better Regulation Aimed at Valorising Emas). Sviluppato da una serie di soggetti del mondo della ricerca, dell'università, del controllo ambientale e dell'associazionismo industriale, Brave ha concepito diversi suggerimenti per migliorare la legislazione sul tema. E alcune osservazioni sono state riprese dalle normative delle regioni coinvolte nel progetto (Liguria, Lombardia, Toscana). In Liguria, ad esempio, il programma annuale dei controlli svolti da Arpal, riferito al 2014, prevede minor "pressione" sulle imprese certificate: ispezioni fino al 5% delle aziende in possesso di Iso 14001, e nessun ulteriore controllo per quelle registrate Emas.

E ancora. In Lombardia, la legge regionale 19 del 2014, stabilisce che i piani delle ispezioni e dei controlli definiti dagli enti preposti alle attività di vigilanza ambientale debbano tener conto, tra gli altri elementi, delle informazioni contenute in audit e report ambientali, soprattutto quelle prodotte dagli impianti gestiti da organizzazioni registrate in conformità a Emas. E prevede che i piani delle ispezioni e dei controlli per gli impianti soggetti a controllo Emas considerino una frequenza inferiore rispetto agli altri.

D. Aq.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto internazionale

I primi dieci paesi al mondo per numero di certificati Iso 14001



Fonte: elaborazione Censis - Accredia su dati Iso survey 2013



L'azienda certificata potenzia la qualità e la reputazione

Dario Aquaro

■ La certificazione va oltre la semplice conformità ai requisiti normativi e vede il suo fulcro in un principio di volontarietà. Quando un'azienda si certifica alza consapevolmente la propria asticella, le aspettative di clienti e soggetti pubblici. Aspettative riferite a un prodotto all'altezza degli standard richiesti dal mercato (certificazione di sistema qualità Iso 19001); relative alla salvaguardia dell'ambiente (Iso 14001); e attinenti al sistema per la salute e la protezione dai rischi del lavoratore (Ohsas 18001).

La Iso 9001 è il prodotto-servizio in assoluto più diffuso e quello da cui deriva la maggior parte del fatturato del settore degli organismi di certificazione. L'Italia figura al secondo posto nel mondo per numero di certificati Iso 9001: sono 160.966 (fonte elaborazioni Censis-Accredia su dati Iso survey 2013). E anche se in quel numero rientrano imprese certificate da organismi esteri, siamo sì lontani dalla Cina (337.033) ma di gran lunga davanti a paesi come Germania (56.303) o Giappone (45.990). «Il fatto che la certificazione Iso 9001 sia trasversale e generalista, e quindi la più diffusa, comporta vantaggi e svantaggi. Da un lato c'è una massa critica rilevante che di certo favorisce il processo di semplificazione di obblighi e controlli: perché se si punta a questo obiettivo, dobbiamo coinvolgere più aziende possibile - osserva il direttore generale di Accredia, Filippo Trifiletti -. Dall'altro la Iso 9001 ha meno specificità delle altre certificazioni, e occorre chiedersi se vi siano margini per dare nuovi contenuti

e nuove funzioni, restando comunque nell'ambito delle norme che la regolano».

È come se questo strumento, che pur ha un alto valore strategico, avesse raggiunto una fase di maturità del ciclo di vita, testimoniato dai prezzi delle certificazioni stabili o in calo e dal ridimensionamento della domanda. Così la pensa anche la maggioranza degli organismi di certificazione: il 70% degli intervistati dal Censis nel 2013 ritiene che la Iso 9001 debba essere riformata in alcuni aspetti operativi per meglio adeguarla alle esigenze delle imprese. Mentre il 20% la considera a elevato rischio di obsolescenza, destinata a essere progressivamente sostituita da altre tipologie. Solo il 10% degli organismi sostiene che vada bene così com'è.

Quanto alle aziende, nello specifico, esse vedono certamente un punto di forza nella possibilità di accesso alle gare del settore pubblico e privato. Ma a fronte di questo requisito formale, percepiscono un appesantimento bu-

rocratico; un costo e non un investimento con ritorni effettivi, nell'efficientamento dell'organizzazione e delle pratiche gestionali; un metodo che spesso non consente di identificare i propri limiti organizzativi e le conseguenti soluzioni. Insomma, se i punti di forza non mancano (dai minori costi legati alle garanzie fideiussorie nella partecipazione a gare d'appalto, fino al godere di una leva di marketing) alcuni aspetti potrebbero essere ridefiniti.

Quali proposte, allora, arrivano da organismi di certificazione, or-

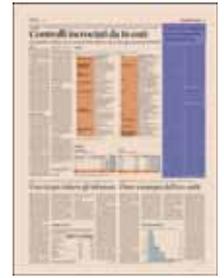
ganizzazioni di rappresentanza dei consulenti e associazioni di imprese? Non limitare l'audit a una verifica e controllo, ma renderlo innanzitutto un'opera di analisi dei processi aziendali; un supporto approfondito e ampliato nei contenuti, accompagnato dal rafforzamento delle compe-

PROPOSTE DI RIFORMA

Secondo il sondaggio Censis il 70% degli intervistati ritiene che la Iso 9001 debba essere oggi adeguata alle esigenze delle imprese

tenze degli auditor stessi. Migliorare l'appeal dell'offerta di certificazione Iso 9001 proponendo servizi complementari (ad esempio attività di dibattito e formazione su temi specifici). Rendere la Iso 9001 uno dei criteri di valutazione usati dal sistema bancario per definire la solvibilità e il merito creditizio delle aziende clienti. Prevedere un "rating" degli organismi, stilato da Accredia, su base volontaria e su modelli concordati con le associazioni dei soggetti accreditati; e istituire un tavolo di confronto tra tutti i soggetti coinvolti nella certificazione. Allargare i processi aziendali sottoposti a verifica per il rilascio della certificazione, da legare al godimento automatico di forme di semplificazione amministrativa.

A proposito di semplificazione, un interessante esperimento è stato condotto da Unioncamere con il fascicolo elettronico d'impresa. Si tratta di uno spazio virtuale dove far confluire sia i dati del registro imprese, inclusi i riferimenti alle certificazioni volon-



tarie possedute, sia i referti delle verifiche svolte da qualsiasi organismo di controllo. Così gli ispettori possono prender visione degli esiti dei precedenti controlli, e i vari regolatori interessati possono consultare le informazioni senza bisogno di chiederle all'azienda, evitando inutili duplicazioni e agevolando di fatto il coordinamento tra istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro: in calo controlli, due aziende su 3 sono irregolari

(ANSA) - ROMA, 16 APR - Nel 2014 quasi due aziende su tre tra quelle visitate si sono rivelate irregolari, con un numero di lavoratori 'in nero' che ha superato il 40% degli occupati totali. Emerge da un Rapporto **Accredia**-Censis presentato oggi a Roma, segnalando un calo delle ispezioni sul lavoro, a causa della spending review. Negli ultimi 5 anni i controlli sul lavoro da parte delle Pubbliche Amministrazioni (Ministero del Lavoro, Inps, Inail, nuclei speciali dei Carabinieri) si sono ridotti del 27% e il numero degli ispettori preposti dell'11%. In particolare, le imprese ispezionate sono passate dalle oltre 300.000 del 2009 a poco più di 220.000 nel 2014 e il personale dedicato alle attività ispettive è sceso, nello stesso periodo, da circa 4.000 a 3.440 unità. La spending review e l'indebolimento delle competenze tecniche disponibili hanno reso sempre più difficile un'azione preventiva di controllo efficiente. Anche nel campo della sicurezza sul lavoro, le Pa sono riuscite a controllare in un anno meno del 7% delle imprese attive e impiegherebbero più di 15 anni se volessero estendere i controlli su tutte le realtà aziendali. Tuttavia, nonostante il calo, i controlli effettuati sono rimasti incisivi: anche nel 2014 quasi due aziende su tre tra quelle visitate si sono rivelate irregolari. Nel solo 2014 sono stati recuperati 1,5 miliardi tra contributi e premi versati (cento milioni in più rispetto al 2013) a fronte di 142.132 aziende irregolari individuate (oltre 152mila nel 2013). In base alle stime elaborate da **Accredia**-Censis, se tutte le aziende italiane fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001, si registrerebbero 80.000 incidenti in meno all'anno, con un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4 miliardi di euro. Di questi, circa 1,1 miliardi di euro riguarderebbero il settore delle costruzioni, 410 milioni quello tessile, 300 la metallurgia e 270 i trasporti.

Sicurezza lavoro: Accredia-Censis, con aziende certificate 4 mld risparmi

E -80mila incidenti/anno. In 5 anni -27% controlli ma mirati (Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 16 apr - Se tutte le aziende italiane fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001, si registrerebbero 80mila incidenti in meno all'anno, con un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4 miliardi di euro. E' la stima **Accredia** e Censis che hanno presentato oggi il Rapporto 'La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa', illustrato da Federico Grazioli, presidente di **Accredia**, l'ente unico italiano di accreditamento, e da Giuseppe De Rita, presidente del Censis. Secondo il rapporto i controlli sul lavoro diminuiscono ma quando arrivano sono efficaci grazie anche ad una politica piu' attenta e mirata. Negli ultimi 5 anni i controlli sul lavoro da parte delle Pubbliche Amministrazioni (Ministero del Lavoro, Inps, Inail, nuclei speciali dei Carabinieri) si sono ridotti del 27% e il numero degli ispettori preposti dell'11%. Di questi, circa 1,1 miliardi di euro riguarderebbero il settore delle costruzioni, 410 milioni quello tessile, 300 la metallurgia e 270 i trasporti.

Sicurezza lavoro: Accredia-Censis, con aziende certificate 4 mld risparmi -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 16 apr - In particolare, le imprese ispezionate sono passate dalle oltre 300.000 del 2009 a poco più di 220.000 nel 2014 e il personale preposto alle attività ispettive è sceso, nello stesso periodo, da circa 4.000 a 3.440 unità. La spending review e l'indebolimento delle competenze tecniche disponibili hanno reso quindi sempre più difficile per le Pubbliche Amministrazioni svolgere un'azione preventiva di controllo efficiente. E anche in un ambito dove è forte la sensibilità sociale, come quello della sicurezza sui luoghi di lavoro, le PA sono riuscite a controllare in un anno meno del 7% delle imprese attive e impiegherebbero più di 15 anni se volessero estendere i controlli su tutte le realtà aziendali. Tuttavia, nonostante il calo, i controlli effettuati sono rimasti incisivi: anche nel 2014 quasi due aziende su tre tra quelle visitate si sono rivelate irregolari, con un numero di lavoratori in nero che ha superato il 40% degli occupati totali. Nel solo 2014 sono stati recuperati 1,5 miliardi tra contributi e premi versati (cento milioni in più rispetto al 2013) a fronte di 142.132 aziende irregolari individuate (oltre 152mila nel 2013). E questo anche grazie all'adozione da parte delle PA di una strategia di intervento mirata non tanto a realizzare un incremento numerico delle ispezioni, quanto a concentrare le verifiche sulla base di una specifica programmazione che ha portato ad attenuare la vigilanza sulle realtà produttive certificate.

Sicurezza lavoro: Accredia-Censis, con aziende certificate 4 mld risparmi -3-

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 16 apr - Dalla ricognizione effettuata da Accredia-Censis sono almeno 16 le strutture amministrative che sovrintendono alle ispezioni sulle imprese, ciascuna delle quali con competenze multiple e spesso operanti contemporaneamente sugli stessi aspetti senza un reale coordinamento e unitarietà interpretativa. In base a stime 2013, per rispondere alle verifiche il sistema produttivo ha pagato un prezzo di 369 milioni l'anno e per seguire un accertamento del fisco una media azienda ha impiegato circa 16 ore. Secondo le organizzazioni imprenditoriali interpellate da Accredia-Censis, anche in considerazione del numero esiguo di imprese che le PA riescono a controllare, con oneri comunque elevati anche per la macchina pubblica, sarebbe dunque auspicabile orientare le ispezioni secondo criteri oggettivi di valutazione del rischio potenziale legati anche al possesso di certificazioni volontarie. Un'azienda ottiene infatti la certificazione del proprio sistema di gestione, solo se riesce a dimostrare un impegno teso al rispetto delle prescrizioni connesse alla legislazione vigente nello specifico settore in cui opera, qualunque esso sia, venendo poi controllata, almeno una volta l'anno, da ispettori dell'organismo che opera sotto accreditamento. "Le aziende che decidono di autodisciplinarsi scegliendo la strada della certificazione volontaria sono più controllate e mediamente più affidabili visto che aderiscono ad un sistema che le porta a verificare i propri processi produttivi più volte", ha dichiarato Federico Grazioli, presidente di Accredia. "Per questo motivo potrebbero essere premiate con un percorso semplificato, nei procedimenti autorizzativi, e con una minore frequenza delle ispezioni, contribuendo a ridurre i costi dei controlli da parte delle Pubbliche Amministrazioni e a rendere ancor più efficaci gli strumenti di semplificazione già avviati dal legislatore", ha concluso Grazioli.

Imprese: Accredia-Censis, con aziende certificate 4 mld risparmi

ROMA (MF-DJ)--Se tutte le aziende adottassero la certificazione volontaria dei processi per la sicurezza, il risparmio sui costi sociali ammonterebbe a circa 4 miliardi di euro.

E' quanto emerge dal erapporto "La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa", presentato oggi a Roma da Federico Grazioli, presidente di Accredia, l'ente unico italiano di accreditamento, e da Giuseppe De Rita, presidente del Censis, negli ultimi 5 anni i controlli sul lavoro da parte delle Pubbliche Amministrazioni (Ministero del Lavoro, Inps, Inail, nuclei speciali dei Carabinieri) si sono ridotti del 27% e il numero degli ispettori preposti dell'11%.

In particolare, le imprese ispezionate sono passate dalle oltre 300.000 del 2009 a poco piu' di 220.000 nel 2014 e il personale preposto alle attivita' ispettive e' sceso, nello stesso periodo, da circa 4.000 a 3.440 unita'. La spending review e l'indebolimento delle competenze tecniche disponibili hanno reso quindi sempre piu' difficile per le Pubbliche Amministrazioni svolgere un'azione preventiva di controllo efficiente.

Tuttavia, nonostante il calo, i controlli effettuati sono rimasti incisivi: anche nel 2014 quasi due aziende su tre tra quelle visitate si sono rivelate irregolari, con un numero di lavoratori in nero che ha superato il 40% degli occupati totali. Nel solo 2014 sono stati recuperati 1,5 miliardi tra contributi e premi versati (cento milioni in piu' rispetto al 2013) a fronte di 142.132 aziende irregolari individuate (oltre 152mila nel 2013).

In base alle stime elaborate da Accredia-Censis, se tutte le aziende italiane fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001, si registrerebbero 80.000 incidenti in meno all'anno, con un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4 miliardi di euro. Di questi, circa 1,1 miliardi di euro riguarderebbero il settore delle costruzioni, 410 milioni quello tessile, 300 la metallurgia e 270 i trasporti. I controlli sul lavoro diminuiscono ma quando arrivano sono efficaci grazie anche ad una politica piu' attenta e

mirata.

"Le aziende che decidono di autodisciplinarsi scegliendo la strada della certificazione volontaria sono piu' controllate e mediamente piu' affidabili visto che aderiscono ad un sistema che le porta a verificare i propri processi produttivi piu' volte - ha dichiarato Federico Grazioli, presidente di Accredia - Per questo motivo potrebbero essere premiate con un percorso semplificato, nei procedimenti autorizzativi, e con una minore frequenza delle ispezioni, contribuendo a ridurre i costi dei controlli da parte delle Pubbliche Amministrazioni e a rendere ancor piu' efficaci gli strumenti di semplificazione gia' avviati dal legislatore".

Lavoro: Accredia-Censis, 2 aziende ispezionate su 3 irregolari nel 2014

Negli ultimi 5 anni i controlli sul lavoro da parte delle Pa si sono ridotti del 27% e il numero degli ispettori preposti dell'11%. Anche nel 2014 quasi 2 aziende su 3 tra quelle visitate si sono rivelate irregolari, con un numero di lavoratori in nero che ha superato il 40% degli occupati totali. E' quanto emerge dal rapporto 'La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa', presentato oggi a Roma da Federico Grazioli, presidente di Accredia e da Giuseppe De Rita, presidente del Censis. Dalle stime contenute nel rapporto emerge che se tutte le aziende italiane fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001, si registrerebbero 80.000 incidenti in meno all'anno, con un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4 miliardi di euro.

Le imprese ispezionate sono passate dalle oltre 300.000 del 2009 a poco più di 220.000 nel 2014 e il personale preposto alle attività ispettive è sceso, nello stesso periodo, da circa 4.000 a 3.440 unità. La spending review e l'indebolimento delle competenze tecniche disponibili hanno reso quindi sempre più difficile per le Pa svolgere un'azione preventiva di controllo efficiente. E anche in un ambito dove è forte la sensibilità sociale, come quello della sicurezza sui luoghi di lavoro, le Pa sono riuscite a controllare in un anno meno del 7% delle imprese attive e impiegherebbero più di 15 anni se volessero estendere i controlli su tutte le realtà aziendali.

Tuttavia, nonostante il calo, i controlli effettuati sono rimasti incisivi: anche nel 2014 quasi due aziende su tre tra quelle visitate si sono rivelate irregolari, con un numero di lavoratori in nero che ha superato il 40% degli occupati totali. Nel solo 2014 sono stati recuperati 1,5 miliardi tra contributi e premi versati (100 mln in più rispetto al 2013) a fronte di 142.132 aziende irregolari individuate (oltre 152mila nel 2013).

E questo anche grazie all'adozione da parte delle Pa di una strategia di intervento mirata non tanto a realizzare un incremento numerico delle ispezioni, quanto a concentrare le verifiche sulla base di una specifica programmazione che ha portato ad attenuare la vigilanza sulle realtà produttive certificate. In

base alle stime elaborate da Accredia-Censis, quindi, se tutte le aziende italiane fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001, si potrebbe arrivare ad un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4 mld di euro. Di questi, circa 1,1 mld riguarderebbero il settore delle costruzioni, 410 mln quello tessile, 300 la metallurgia e 270 i trasporti.

Dalla ricognizione effettuata da Accredia-Censis sono almeno 16 le strutture amministrative che sovrintendono alle ispezioni sulle imprese, ciascuna delle quali con competenze multiple e spesso operanti contemporaneamente sugli stessi aspetti senza un reale coordinamento e unitarietà interpretativa. In base a stime 2013, per rispondere alle verifiche il sistema produttivo ha pagato un prezzo di 369 milioni l'anno e per seguire un accertamento del fisco una media azienda ha impiegato circa 16 ore.

Secondo le organizzazioni imprenditoriali interpellate da Accredia-Censis, anche in considerazione del numero esiguo di imprese che le PA riescono a controllare, con oneri comunque elevati anche per la macchina pubblica, sarebbe dunque auspicabile orientare le ispezioni secondo criteri oggettivi di valutazione del rischio potenziale legati anche al possesso di certificazioni volontarie.

Un'azienda ottiene infatti la certificazione del proprio sistema di gestione, solo se riesce a dimostrare un impegno teso al rispetto delle prescrizioni connesse alla legislazione vigente nello specifico settore in cui opera, qualunque esso sia, venendo poi controllata, almeno una volta l'anno, da ispettori dell'organismo che opera sotto accreditamento.

"Le aziende che decidono di autodisciplinarsi scegliendo la strada della certificazione volontaria sono più controllate e mediamente più affidabili visto che aderiscono ad un sistema che le porta a verificare i propri processi produttivi più volte", sottolinea Federico Grazioli, il presidente di Accredia.

"Per questo motivo -aggiunge- potrebbero essere premiate con un percorso semplificato, nei procedimenti autorizzativi, e con una minore frequenza delle ispezioni, contribuendo a ridurre i costi dei controlli da parte delle Pubbliche Amministrazioni e a rendere ancor più efficaci gli strumenti di semplificazione già avviati dal legislatore", conclude Grazioli.

LAVORO: 4 MLD MINORI COSTI SOCIALI CON CERTIFICAZIONE AZIENDE SICUREZZA

ROMA (ITALPRESS) - I controlli sul lavoro diminuiscono ma quando arrivano sono efficaci grazie anche ad una politica piu' attenta e mirata. Secondo il Rapporto "La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa", presentato da **Accredia**, l'ente unico italiano di accreditamento, e Censis, negli ultimi 5 anni i controlli sul lavoro da parte delle Pubbliche Amministrazioni (ministero del Lavoro, Inps, Inail, nuclei speciali dei Carabinieri) si sono ridotti del 27% e il numero degli ispettori preposti dell'11%. In particolare, le imprese ispezionate sono passate dalle oltre 300.000 del 2009 a poco piu' di 220.000 nel 2014 e il personale preposto alle attivita' ispettive e' sceso, nello stesso periodo, da circa 4.000 a 3.440 unita'. La spending review e l'indebolimento delle competenze tecniche disponibili hanno reso quindi sempre piu' difficile per le Pubbliche Amministrazioni svolgere un'azione preventiva di controllo efficiente. E anche in un ambito dove e' forte la sensibilita' sociale, come quello della sicurezza sui luoghi di lavoro, le P.A. sono riuscite a controllare in un anno meno del 7% delle imprese attive e impiegherebbero piu' di 15 anni se volessero estendere i controlli su tutte le realta' aziendali. Tuttavia, nonostante il calo, i controlli effettuati sono rimasti incisivi: anche nel 2014 quasi due aziende su tre tra quelle visitate si sono rivelate irregolari, con un numero di lavoratori in nero che ha superato il 40% degli occupati totali

LAVORO: 4 MLD MINORI COSTI SOCIALI CON CERTIFICAZIONE AZIENDE SICUREZZA -2-

Nel solo 2014 sono stati recuperati 1,5 miliardi tra contributi e premi versati (cento milioni in piu' rispetto al 2013) a fronte di 142.132 aziende irregolari individuate (oltre 152mila nel 2013). E questo anche grazie all'adozione da parte delle P.A. di una strategia di intervento mirata non tanto a realizzare un incremento numerico delle ispezioni, quanto a concentrare le verifiche sulla base di una specifica programmazione che ha portato ad attenuare la vigilanza sulle realta' produttive certificate. In base alle stime elaborate da Accredia-Censis, se tutte le aziende italiane fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001, si registrerebbero 80.000 incidenti in meno all'anno, con un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4 miliardi. Di questi, circa 1,1 miliardi riguarderebbero il settore delle costruzioni, 410 milioni quello tessile, 300 la metallurgia e 270 i trasporti.

Accredia: in 5 anni controlli sul lavoro -27%, ispettori -11%

Nel 2014 recuperati 1,5 mld tra contributi e premi Roma, 16 apr. (askanews) - Negli ultimi 5 anni sono diminuiti del 27% i controlli delle amministrazioni pubbliche - ministero del Lavoro, Inps, Inail, nuclei speciali dei Carabinieri - sul lavoro e dell'11% il numero degli ispettori ma sono aumentate le irregolarità e i lavoratori in nero riscontrati. Lo rileva il rapporto "La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa", presentato da Federico Grazioli, presidente di Accredia, l'ente unico italiano di accreditamento, e da Giuseppe De Rita, presidente del Censis. In particolare, le imprese ispezionate sono passate dalle oltre 300.000 del 2009 a poco più di 220.000 nel 2014 e il personale preposto alle attività ispettive è sceso, nello stesso periodo, da circa 4.000 a 3.440 unità. Tuttavia, nonostante il calo, i controlli effettuati sono rimasti incisivi: anche nel 2014 quasi due aziende su tre tra quelle visitate si sono rivelate irregolari, con un numero di lavoratori in nero che ha superato il 40% degli occupati totali. Nel solo 2014 sono stati recuperati 1,5 miliardi tra contributi e premi versati (cento milioni in più rispetto al 2013) a fronte di 142.132 aziende irregolari individuate (oltre 152mila nel 2013). In base alle stime elaborate da Accredia-Censis, se tutte le aziende italiane fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001, si registrerebbero 80.000 incidenti in meno all'anno, con un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4 miliardi di euro.

Accredia-Censis: Meno controlli della Pa su lavoro ma più irregolarità rilevate

I controlli sul lavoro diminuiscono ma quando arrivano sono efficaci grazie anche ad una politica più attenta e mirata. È quanto sostiene il rapporto "La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa", presentato oggi a Roma da Federico Grazioli, Presidente di Accredia, l'ente unico italiano di accreditamento, e da Giuseppe De Rita, Presidente del Censis, negli ultimi 5 anni i controlli sul lavoro da parte delle Pubbliche Amministrazioni (Ministero del Lavoro, Inps, Inail, nuclei speciali dei Carabinieri) si sono ridotti del 27% e il numero degli ispettori preposti dell'11%. "In particolare - si legge nella nota -, le imprese ispezionate sono passate dalle oltre 300.000 del 2009 a poco più di 220.000 nel 2014 e il personale preposto alle attività ispettive è sceso, nello stesso periodo, da circa 4.000 a 3.440 unità. La spending review e l'indebolimento delle competenze tecniche disponibili hanno reso quindi sempre più difficile per le Pubbliche Amministrazioni svolgere un'azione preventiva di controllo efficiente. E anche in un ambito dove è forte la sensibilità sociale, come quello della sicurezza sui luoghi di lavoro, le PA sono riuscite a controllare in un anno meno del 7% delle imprese attive e impiegherebbero più di 15 anni se volessero estendere i controlli su tutte le realtà aziendali. Tuttavia, nonostante il calo, i controlli effettuati sono rimasti incisivi: anche nel 2014 quasi due aziende su tre tra quelle visitate si sono rivelate irregolari, con un numero di lavoratori in nero che ha superato il 40% degli occupati totali. Nel solo 2014 sono stati recuperati 1,5 miliardi tra contributi e premi versati (cento milioni in più rispetto al 2013) a fronte di 142.132 aziende irregolari individuate (oltre 152mila nel 2013)".

"E questo - si legge ancora nella nota - anche grazie all'adozione da parte delle PA di una strategia di intervento mirata non tanto a realizzare un incremento numerico delle ispezioni, quanto a concentrare le verifiche sulla base di una specifica programmazione che ha portato ad attenuare la vigilanza sulle realtà produttive certificate. In base alle stime elaborate da Accredia-Censis, se tutte le aziende italiane fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001, si registrerebbero 80.000 incidenti in meno all'anno, con un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4 miliardi di euro. Di questi, circa 1,1 miliardi di euro riguarderebbero il settore delle costruzioni, 410 milioni quello tessile, 300 la metallurgia e 270 i trasporti. Dalla ricognizione effettuata da Accredia-Censis sono almeno 16 le strutture amministrative che sovrintendono alle ispezioni sulle imprese, ciascuna delle quali con competenze multiple e spesso operanti contemporaneamente sugli stessi aspetti senza un reale coordinamento e unitarietà interpretativa. In base a stime 2013, per rispondere alle verifiche il sistema produttivo ha pagato un prezzo di 369 milioni l'anno e per seguire un accertamento del fisco una media azienda ha impiegato circa 16 ore. Secondo le organizzazioni imprenditoriali interpellate da Accredia-Censis, anche in considerazione del numero esiguo di imprese che le PA riescono a controllare, con oneri comunque elevati anche per la macchina pubblica, sarebbe dunque auspicabile orientare le ispezioni secondo criteri oggettivi di valutazione del rischio potenziale legati anche al possesso di certificazioni volontarie. Un'azienda ottiene infatti la certificazione del proprio sistema di gestione, solo se riesce a dimostrare un impegno teso al rispetto delle prescrizioni connesse alla legislazione vigente nello specifico settore in cui opera, qualunque esso sia, venendo poi controllata, almeno una volta l'anno, da ispettori dell'organismo che opera sotto accreditamento".

"Le aziende che decidono di autodisciplinarsi scegliendo la strada della certificazione volontaria sono più controllate e mediamente più affidabili visto che aderiscono ad un sistema che le porta a verificare i propri processi produttivi più volte", ha dichiarato Federico Grazioli, Presidente di Accredia. "Per questo motivo potrebbero essere premiate con un percorso semplificato, nei procedimenti autorizzativi, e con una minore frequenza delle ispezioni, contribuendo a ridurre i costi dei controlli da parte delle Pubbliche

Amministrazioni e a rendere ancor più efficaci gli strumenti di semplificazione già avviati dal legislatore", ha concluso Grazioli.

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA: ACCREDIA-CENSIS, DIMINUITI CONTROLLI PA SU LAVORO MA PIÙ EFFICACI

ROMA (AGG) - Negli ultimi 5 anni i controlli sul lavoro da parte delle Pubbliche Amministrazioni (Ministero del Lavoro, INPS, INAIL, nuclei speciali dei Carabinieri) si sono ridotti del 27% e il numero degli ispettori preposti dell'11%. Tuttavia, sono aumentate le irregolarità e i lavoratori in nero riscontrati. È quanto emerge dal Rapporto "La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa" presentato oggi a Roma da Federico Grazioli, Presidente di Accredia, l'ente unico italiano di accreditamento, e da Giuseppe De Rita, Presidente del CENSIS. Secondo il rapporto infatti, le imprese ispezionate sono passate dalle oltre 300.000 del 2009 a poco più di 220.000 nel 2014 e il personale preposto alle attività ispettive è sceso nello stesso periodo, da 4.000 a 3.440 unità: "la spending review e l'indebolimento delle competenze tecniche disponibili hanno reso quindi sempre più difficile per le PA svolgere un'azione preventiva di controllo efficiente", ha spiegato Alberto Castori del CENSIS. Anche in un ambito dove è forte la sensibilità sociale, come quello della sicurezza sui luoghi di lavoro, le PA sono riuscite a controllare in un anno meno del 7% delle imprese attive e impiegherebbero più di 15 anni se volessero estendere i controlli su tutte le realtà aziendali. Tuttavia, nonostante il calo, il rapporto sottolinea che i controlli effettuati sono rimasti incisivi: anche nel 2014 quasi 2 aziende su 3 di quelle visitate si sono rivelate irregolari, con un numero di lavoratori in nero che ha superato il 40% degli occupati totali. Nel solo 2014 sono stati recuperati 1,5 miliardi tra contributi e premi versati (100 milioni in più rispetto al 2013) a fronte di 142.132 aziende irregolari individuate (oltre 152.000 nel 2013). Questo, spiega la ricerca, è dovuto anche all'adozione da parte delle PA di una strategia di intervento mirata a concentrare le verifiche sulla base di una specifica programmazione che ha portato ad attenuare la vigilanza su realtà produttive certificate. "Le aziende che decidono di autodisciplinarsi scegliendo la strada della certificazione volontaria sono più controllate e mediamente più affidabili visto che aderiscono ad un sistema che le porta a verificare i propri processi produttivi più volte", ha spiegato Federico Grazioli, Presidente di Accredia. "Per questo motivo potrebbero essere premiate con un percorso semplificato, nei procedimenti autorizzativi, e con una minore frequenza delle ispezioni,

contribuendo a ridurre i costi di controlli da parte delle Pubbliche Amministrazioni e - ha concluso Grazioli - a rendere ancor più efficaci gli strumenti di semplificazione già avviati dal legislatore".

CERTIFICAZIONE: ACCREDIA-CENSIS, CON AZIENDE CERTIFICATE RISPARMIO DI 4 MILIARDI DI EURO

ROMA (AGG) - Se tutte le aziende fossero certificate con un sistema di gestione per la sicurezza sui luoghi di lavoro Ohsas 18001, si registrerebbero 80.000 incidenti in meno all'anno, con un risparmio in termini di costi sociali pari ad almeno 4miliardi di euro. Di questi, circa 1,1 miliardi di euro riguarderebbero il settore delle costruzioni. 410 milioni quello tessile, 300 la metallurgia e 270 i trasporti. È quanto riferiscono Accredia, l'ente unico italiano di accreditamento, e CENSIS nel Rapporto "La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa" presentato oggi a Roma, secondo cui negli ultimi 5 anni sono diminuiti i controlli delle PA sul lavoro ma sono risultati più efficaci grazie ad una politica più attenta e mirata che ha concentrato le verifiche attenuando la vigilanza sulle realtà produttive certificate. Dalla ricognizione effettuata da Accredia-Censis sono 16 le strutture amministrative che sovrintendono alle ispezioni sulle imprese, ciascuna delle quali con competenze multiple e spesso operanti contemporaneamente sugli aspetti senza un reale coordinamento e unitarietà interpretativa. In base a stime del 2013, spiegano Accredia e Censis, per rispondere alle verifiche il sistema produttivo ha pagato un prezzo di 369 milioni l'anno e per seguire un accertamento del fisco una media azienda ha impiegato circa 16 ore. Secondo le organizzazioni imprenditoriali interpellate da Accredia- Censis, anche in considerazione del numero esiguo di imprese che le PA riescono a controllare, con oneri comunque elevati anche per la macchina pubblica, sarebbe dunque auspicabile orientare le ispezioni secondo criteri oggettivi di valutazione del rischio potenziale legati anche al possesso di certificazioni volontarie. Un'azienda, spiega il Rapporto, ottiene infatti la certificazione del proprio sistema di gestione solo se riesce a dimostrare un impegno teso al rispetto delle prescrizioni connesse alla legislazione vigente nello specifico settore in cui opera, qualunque esso sia, venendo poi controllata, almeno una volta l'anno, da ispettori dell'organismo che opera sotto accreditamento.

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA: VICARI (MISE), SERVE RICONOSCIMENTO CERTIFICAZIONI DAL MERCATO

ROMA (AGG) - "Quella della PA è un'importante riforma, sicuramente si può fare di più ma si è riusciti a mettere mano e scardinare alcuni sistemi poco attualizzati rispetto a quelli imposti oggi alle imprese". Lo ha detto Simona Vicari, Sottosegretario allo Sviluppo Economico intervenendo alla presentazione del Rapporto "La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa" di Accredia e Censis. "La qualità italiana è la più riconosciuta all'estero e il marchio del Made in Italy è il terzo più ricercato al mondo. I bilanci di molte imprese sono sopravvissuti anche grazie all'export e grazie ad alcuni strumenti come la certificazione volontaria. In particolare, la certificazione deve essere vista come un vero e proprio investimento e per questo bisogna lavorare affinché il valore della certificazione sia riconosciuto e valorizzato dal mercato".

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA: SILVESTRINI (CNA), CERTIFICAZIONE IMPRESE SIA AIUTO PER SEMPLIFICARE

ROMA (AGG) - "L'Italia, pur essendo il secondo Paese manifatturiero dopo la Germania, pur avendo un export in crescita, continua a non attrarre investitori esteri soprattutto a causa della burocrazia. La certificazione delle imprese in questo quadro potrebbe essere un aiuto per la semplificazione amministrativa". Così Sergio Silvestrini, Segretario Generale Cna, intervenendo alla presentazione del Rapporto Accredia-Censis "La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa". "In particolare, è necessario che il sistema di accreditamento sia utile per il collocamento dell'impresa stessa e che le imprese certificate - ha concluso Silvestrini - abbiano ad esempio un riconoscimento attraverso controlli saltuari o con un processo di 'aiuto ai migliori'".

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA: CONFARTIGIANATO, CERTIFICAZIONE SIA VOLONTARIA

ROMA (AGG) - "La certificazione deve essere uno strumento volontario, per far sì che le imprese siano messe nella condizione di riconoscere il valore della certificazione anche con un riconoscimento, attraverso, ad esempio, percorsi semplificati". Così Stefania Multari, Direttore Relazioni Istituzionali Confartigianato, intervenendo alla presentazione del Rapporto Accredia-Censis "La certificazione come strumento di semplificazione amministrativa", presentato questa mattina a Roma.